

9. . . il povero, il mendicante e il ladro»

L'Età dei Fugger fu anche l'Età dei Mendicanti. I dati sul numero dei mendicanti nel sedicesimo e diciassettesimo secolo sono impressionanti: nel 1630 essi costituivano un quarto della popolazione di Parigi, e in ugual proporzione erano presenti nei distretti di campagna; in Inghilterra la situazione era altrettanto drammatica. L'Olanda brulicava di gente che chiedeva elemosina e in Svizzera, nel sedicesimo secolo, « quando non c'era altro mezzo per liberarsi dei mendicanti che assediavano le loro case e vagavano in bande nelle strade e nelle foreste, i ricchi arrivavano persino ad

14. Cantillon, *op. cit.*, p. 257.

organizzare battute di caccia contro questi miserabili *Heimatlosen* (gente senza casa) »¹.

Come si spiega questo diffuso malessere tra le masse in un periodo di grande prosperità per pochi privilegiati? Come sempre una delle sue cause era la guerra. In genere si pensa che le guerre mondiali abbiano seminato distruzione e miseria a livelli mai raggiunti, in quelle parti dell'Europa dove sono infuriati i combattimenti. Ma le guerre di quel periodo ebbero forse un effetto più devastante, e probabilmente non si è mai visto nulla di così tremendo come la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648) in Germania. « Circa due terzi dell'intera popolazione erano stati spazzati via e le condizioni di miseria dei sopravvissuti erano drammatiche oltre ogni dire. I cinque sesti dei villaggi dell'impero erano stati distrutti. Un villaggio del Palatinato in due anni fu saccheggiato ventotto volte. La Sassonia era infestata da branchi di lupi perché al nord, un buon terzo della terra coltivata era stata abbandonata »².

La guerra dunque era una delle cause della grande miseria e della sofferenza della gente. Ma ce n'era un'altra: l'America. Il Nuovo Mondo ebbe un ruolo indiretto, ma importante, nell'avvento dell'Età dei Mendicanti. Come mai?

Mentre i mercanti inglesi, olandesi e francesi accumulavano fortune colossali col commercio, gli Spagnoli avevano trovato un sistema più semplice per incrementare le loro ricchezze. Sebbene i loro esploratori non fossero riusciti a scoprire la rotta per le Indie che avrebbero dovuto recar loro grossi vantaggi commerciali, essi erano pur sempre inciampati sui continenti del Nord e Sud America, e il Messico e il Perù erano pieni di miniere d'oro e d'argento di grande valore, che spettava a loro sfruttare. Nelle stive dei galeoni spagnoli non c'erano le solite merci da vendere per trarne un profitto, ma oro e argento; soprattutto argento. Le miniere della Sassonia e dell'Austria avevano prodotto grandi quantità di questo metallo, ma diventavano briciole in confronto alle ricchezze che affluivano in Spagna dai suoi possedimenti nel Nuovo Mondo. Si calcola che nel periodo che va dal 1545 al 1600, ogni anno arrivassero due milioni di sterline pro-

1. G. Renard e G. Weulersse, *Life and Work in Modern Europe (Fifteenth to Eighteenth Century)*, New York 1926, p. 287.

2. Citato in Hayes, *op. cit.*, p. 229.

venienti dalle miniere americane. E ogni volta che una di queste miniere stava per esaurirsi se ne scopriva una nuova che garantiva la continuità del flusso. Tra il 1500 e il 1520 la zecca spagnola lavorò soltanto 45 tonnellate d'argento; ma nei quindici anni che vanno dal 1545 al 1560 la sua produzione aumentò di sei volte giungendo a 270 tonnellate, e nei venti anni che vanno dal 1580 al 1600 la produzione salì a 340 tonnellate, circa otto volte quella del 1520!

Anno	Produzione d'argento della zecca spagnola
1500 - 1520	
1545 - 1560	
1580 - 1600	

Ma questa enorme quantità d'argento che dall'America veniva portata in Spagna, restava in questo paese? Niente affatto: cominciava a girare per l'Europa con la stessa velocità con cui arrivava.

I re spagnoli si impelagaroni in una lunga serie di stupide guerre — pagando i soldati e i rifornimenti in denaro contante. Gli spagnoli compravano più merci di quante ne vendessero — non potevano certo mangiare l'argento — e il denaro scivolava dalle loro mani per finire nelle tasche dei mercanti che gliele vendevano.

Quale fu l'effetto sull'Europa di questo flusso di argento senza precedenti?

Innanzitutto causò un enorme aumento dei prezzi. Non si ebbe un'aumento di una o due lire su questo o quell'articolo, ma un aumento radicale e generalizzato. Fu una vera rivoluzione dei prezzi come negli ultimi mille anni della storia del mondo si è verificata solo tre o quattro volte. Nel 1600 i prezzi delle merci erano quasi il doppio che nel 1500 e nel 1700 erano ancora più alti, circa tre volte e mezzo quelli dell'inizio della rivoluzione.

Abbiamo visto come la svalutazione della moneta faccia diminuire il valore del denaro, ovvero considerando il fenomeno da un altro punto di vista, faccia salire i prezzi. L'aumento della quantità di denaro in circolazione ha lo stesso effetto. Il denaro è come qualsiasi altra cosa di cui la gente ha bisogno, ma di cui non c'è una disponibilità illimitata. Tutti noi abbiamo bisogno di aria; ma la sua disponibilità è tale che essa non ha alcun valore economico e per averla non dobbiamo

biamo pagare niente. Non ci sfiora nemmeno l'idea di comprare o vendere l'acqua; ma in un paese secco e torrido, nelle zone desertiche, l'acqua si compra perché le sue scorte sono limitate in rapporto alla domanda. Quando ancora si usava il baratto come sistema di scambio, se il raccolto dell'uva era stato buono e quello del grano cattivo, avremmo capito che bisognava dare più vino di prima per ottenere la stessa quantità di grano. Per il denaro vale lo stesso principio. Se esso diventa più abbondante in rapporto alle cose con le quali lo si scambia, il suo valore, espresso sotto forma di quelle cose particolari, scende — il che vuol dire che i prezzi salgono. Una caduta del valore del denaro significa un aumento dei prezzi, e un aumento del valore del denaro significa una caduta dei prezzi. Questo cambiamento di valore è indotto dalla abbondanza o dalla scarsità relativa del denaro in circolazione.

Fu così che, seguendo il flusso dei metalli preziosi verso l'Europa, i prezzi salirono — e come! — fino al punto che l'argomento di conversazione favorito diventò: « Ricordo i bei tempi quando il burro costava un quarto di quello che costa oggi! E le uova! Quelle praticamente te le tiravano dietro! ».

I tesori americani arrivavano prima in Spagna, ed era lì che l'impennata dei prezzi si manifestava per prima. Nicolas Cleynaerts, un olandese che si trovava a viaggiare in Spagna e in Portogallo nel 1536, rimase senza fiato quando scoprì quanto fossero alti i prezzi in quei paesi.

Il costo di una rasatura era così esorbitante, che egli non poté fare a meno di scrivere a casa questa divertente osservazione: « A Salamanca non basta mezzo reale per farsi radere la barba, e questo spiega perché in Spagna c'è molta più gente con la barba che non nelle Fiandre »³.

Una volta che l'oro americano si era diffuso, attraverso la Spagna, su tutta l'Europa, l'aumento dei prezzi che tanto aveva stupito questo turista fiammingo era una realtà in tutti i paesi. L'uomo medio non se ne faceva una ragione: non sapeva che la rivoluzione dei prezzi era una questione internazionale, e non un

3. *La Réponse de Jean Bodin à M. de Malestroit* (1568). Nuova edizione a cura di H. Hauser, Parigi 1932; cfr. *Introduzione*, p. 16.

fenomeno limitato a quella particolare zona del suo paese. Mugugnava, e cercando una spiegazione attribuiva la colpa di tutto alla malvagità di questa o quella persona avida. E così nel libro *A Discourse of the Common Weal of this Realm of England* (*Un discorso sul bene comune di questo Regno d'Inghilterra*), scritto nel sedicesimo secolo, l'autore spiega come l'agricoltore attribuisse la responsabilità dell'aumento dei prezzi alle rendite esorbitanti pretese dai proprietari terrieri, mentre il nobile si difendeva sostenendo che le rendite erano alte a causa dei prezzi esorbitanti chiesti per i prodotti agricoli:

« *Agricoltore*: Penso che dipenda proprio da voi nobili se adesso c'è questa povertà, per il fatto che voi avete alzato a tal punto il costo delle vostre terre, che gli uomini che vivono su di esse devono necessariamente vendere a prezzi alti... altrimenti non sarebbero in grado di pagare l'affitto.

« *Cavaliere*: E io dico che dipende da voi agricoltori, se noi siamo costretti ad aumentare le nostre rendite, per il fatto che tutto ciò che compriamo da voi lo dobbiamo pagare così caro: dal granturco, al bestiame, alle oche, al maiale, al cappone, al pollo, al burro, e alle uova. Quale di queste cose non vendete oggi a un prezzo doppio di quello di otto anni fa? Credete che gli abitanti di questa città, vostri vicini, non ricordino che fino ad otto anni fa il miglior maiale o la migliore oca che si possano immaginare si potevano avere per quattro penny, mentre ora ne costano otto; e un buon cappone per tre o quattro penny; un pollo per un penny, una gallina per due, mentre ora tutto costa il doppio; e lo stesso vale per il montone e il manzo »⁴.

Vi furono naturalmente pensatori dell'epoca che smisero di trattare le questioni economiche secondo la consuetudine medievale, in termini di colpe commesse da singoli individui. Uomini come Jean Bodin e Cantillon capirono che dietro l'aumento dei prezzi agivano forze obbedienti una legge impersonale, non influenzata da persone « buone » o « cattive ». Bodin scriveva nella seconda metà del secolo sedicesimo: « Penso che l'aumento dei prezzi cui stiamo assistendo abbia tre cause. La più importante, e quasi l'unica, (e su cui nes-

4. *A Discourse of the Common Weal of This Realm of England* (1581), a cura di Elisabeth Lamond, Cambridge University Press 1893, p. 19.

suno finora si è soffermato) è la grande quantità di oro e di argento che nel nostro regno è oggi maggiore di quanto sia mai stata negli ultimi quattrocento anni... »⁵.

L'esistenza di un rapporto tra l'aumento dei prezzi e l'afflusso di oro e d'argento, cominciò ad essere accettata anche da altri, poco tempo dopo la pubblicazione delle grandi opere di Bodin. Nel libro *A Treatise of the Canker of England's Commonwealth (Trattato sui mali che affliggono l'Inghilterra)* scritto nel 1601 da un commerciante, Gerrard De Malynges, si trova il seguente brano: « ... l'abbondanza di denaro in generale rende le cose più care e la mancanza di denaro, analogamente rende le cose più a buon mercato... Dunque a secondo dell'abbondanza o della scarsità di denaro in generale le cose diventano più o meno care, ragion per cui sono stati gli enormi quantitativi di denaro e di argento che negli ultimi anni sono affluiti dalle Indie occidentali nel mondo cristiano, a far salire i prezzi di tutte le merci »⁶.

Ciò che nel sedicesimo e diciassettesimo secolo era oggetto di accese dispute, divenne invece abbastanza chiaro a tutti, secondo Cantillon, nel diciottesimo secolo: « Se si scoprono delle miniere d'oro e d'argento... e da esse si estraggono quantitativi considerevoli di tali minerali... tutto questo denaro, sia essa prestato o speso, entrerà in circolazione e farà inevitabilmente salire i prezzi dei prodotti e delle merci che circolano nei suoi stessi canali commerciali... Tutti convengono sul fatto che l'abbondanza di denaro... fa salire i prezzi di qualsiasi cosa. La quantità di denaro portata dalla America in Europa negli ultimi duecento anni ha dimostrato empiricamente questa verità »⁷.

Quali sono le conseguenze di questo aumento dei prezzi? Chi ne trae dei vantaggi e chi ne resta danneggiato? A guadagnarci furono soprattutto i mercanti. Se le loro spese aumentarono, un aumento più consistente ebbero i loro profitti. Pagavano più caro ciò che compravano, ma facevano pagare sempre più di quanto non avessero mai fatto ciò che vendevano. Ne trassero dei vantaggi economici anche quelle persone le cui spese rimanevano fisse ma i cui prodotti subi-

5. Bodin, *op. cit.*, p. 9.

6. *Tudor Economic Documents* cit., vol. III, p. 386-7.

7. Cantillon, *op. cit.*, pp. 159-61.

rono un aumento di prezzo: coloro che avevano sulla terra diritti a lungo termine e dovevano pagare sempre le vecchie rendite stabilite una volta per tutte, mentre ora potevano vendere i loro prodotti come il burro, le uova, il grano, l'orzo, ecc., a prezzi molto maggiori di prima.

Dall'altro lato, invece, diversi gruppi sociali subirono grosse perdite a causa della rivoluzione dei prezzi. I governi, ad esempio, trovavano sempre più difficile far quadrare i bilanci. Le loro entrate erano fisse, mentre le loro spese in continuo aumento. Quello era un periodo di transizione dal quale stavano nascendo gli stati nazionali — e l'organizzazione finanziaria dei governi era anacronistica, non ancora adeguata alle nuove condizioni; si andava lentamente evolvendo, ma intanto, in certi punti, scricchiolava pericolosamente, e la rivoluzione dei prezzi aumentò le sue difficoltà. I problemi finanziari spingevano sempre più i re nelle mani di questa nuova classe di gente piena di soldi, e questa volta i re furono costretti a fare molte concessioni. Le rivoluzioni di questo periodo, che finivano per dare un potere politico sempre maggiore alla borghesia, erano dunque strettamente connesse alla rivoluzione dei prezzi.

Anche i lavoratori salariati ne soffrirono. Quasi sempre, in un periodo in cui salgono i prezzi, salgono anche i salari, e quindi uno si immagina che alla fine tutto resti come prima. Ma non è così, e dietro questa tesi si nasconde una trappola: infatti i salari non aumentano mai nella stessa misura dei prezzi. Di solito per far aumentare i salari bisogna lottare. L'aumento generalmente si ottiene come conseguenza di una deliberata azione di massa, che incontra non poche resistenze, mentre i prezzi salgono in seguito all'azione dei meccanismi del mercato. E a questi il lavoratore si opponeva. Mentre alla fine del quindicesimo secolo, in Francia, con la paga giornaliera di un operaio si potevano comprare 4,3 chilogrammi di carne, un secolo più tardi se ne potevano comprare solo 1,9 Kg.; un quintale di grano che costava quattro franchi nel primo periodo, non si trovava a meno di venti franchi nel secondo. In base a una valutazione fatta da Rogers, in Inghilterra, nel 1495, un contadino poteva guadagnare tutto il necessario per mantenere la sua famiglia per un anno, lavorando quindici settimane, men-

tre nel 1610 non avrebbe guadagnato la stessa somma nemmeno lavorando tutti i giorni. E « nel 1610 ...a Rutland (Inghilterra) un artigiano... doveva lavorare quarantatre settimane per guadagnare quello che nel 1495 avrebbe guadagnato in dieci settimane »⁸. Per il lavoratore tutto ciò significava o stringere la cinghia, o lottare per un aumento dei salari e far fronte all'aumento dei prezzi, o darsi all'accattonaggio.

Si verificarono tutte e tre le cose.

La rivoluzione dei prezzi seminò altre vittime: le classi dei *rentier* cioè coloro che avevano una rendita monetaria fissa, e vivevano sui vitalizi, sulle pensioni o su titoli con un tasso di interesse fisso, come ad esempio era il caso di una certa Miss Reynerses, che alla fine del quattordicesimo secolo investì il suo denaro per avere un vitalizio:

« Noi, Consiglio, sindaco e maestri di corporazione della città di Halberstadt, rendiamo qui noto di aver ceduto alla pia vergine Alheyde Roynerses una rendita annuale di mezzo marco... dietro l'avvenuto pagamento di una somma di cinque marchi »⁹.

Forse miss Reynerses aveva contato su questa rendita annuale per godersi la vecchiaia senza problemi. Buon per lei. Ma se fosse vissuta all'epoca della rivoluzione dei prezzi, avrebbe fatto la spiacevole esperienza di patire la fame, perché mentre la sua rendita restava la stessa (mezzo marco nel caso specifico) le cose che prima poteva comprare con quella somma erano diventate molto più care, e quindi ne poteva comprare meno. Nominalmente il suo reddito era sempre lo stesso, ma il suo *reddito reale* sarebbe diminuito. Questo è quanto succede regolarmente, nei periodi in cui aumentano prezzi, alla gente che ha un reddito fisso.

Allo stesso modo erano stati duramente colpiti coloro che avevano un reddito fisso proveniente dalla terra. Ricorderete come il pagamento di rendite monetarie per lo sfruttamento della terra avesse sostituito il vecchio sistema delle prestazioni di manodopera.

Per la piccola nobiltà terriera questo cambiamento funzionò alla perfezione fino a quando non arrivò la rivoluzione dei prezzi. Allora si trovarono con le stes-

8. J.E. Thorold Rogers, *Six Centuries of Work and Wages*, New York 1884, pp. 389-92.

9. *Urkundenbuch der Stadt Halberstadt*, vol. I, a cura di G. Schmidt Halle, 1878, p. 523.

se vecchie rendite, basse, e con i prezzi nuovi, sempre più alti. Erano davvero in cattive acque. Che cosa ci potevano fare? E quei signori e quei ricchi possidenti che avevano ricevuto o comprato le terre confiscate alla chiesa dai re, che cosa potevano fare se i prezzi stavano aumentando mentre le rendite restavano sempre le stesse? Dovevano trovare il modo di cavar fuori più soldi dalla terra. Ma come?

C'erano due sistemi: la recinzione o uno spropositato aumento dei fitti.

La recinzione si diffuse in tutta l'Europa, ma ebbe particolare fortuna in Inghilterra. Ricorderete il sistema di coltivazione del campo aperto descritto nel primo capitolo. Non era un buon sistema perché dava luogo a troppi sprechi; ma anche perché l'agricoltore intraprendente, progressista e aperto ai miglioramenti non poteva seguire i propri ritmi di lavoro o tentare nuovi esperimenti: si doveva adattare ai ritmi degli altri che avevano l'appezzamento vicino al suo. Pochi agricoltori stupidi e limitati potevano impedire a un intero villaggio di progredire. Si era pertanto diffusa in certi posti l'abitudine di scambiarsi le proprietà, cosa che permetteva agli agricoltori di trasformare quei trenta acri di piccole strisce di terra sparpagliate in mezzo a quelle degli altri che costituivano la loro proprietà, in quattro o cinque tenute di sei o sette acri l'una. Qualcuno più fortunato e brillante degli altri poteva riuscire a « districare » da quel labirinto tutte le sue strisce di terra e riunirle in unico appezzamento compatto. Il passo successivo era quello di mettere degli steccati intorno alla, o alle varie, proprietà. Quello che prima era un campo aperto diventò un campo chiuso, cioè recintato. Se avete viaggiato nella New England, ricorderete senz'altro i muri di pietra che recingono il campo di ciascun agricoltore; anche nella vecchia Inghilterra, dove la pietra era facilmente reperibile, si facevano recinzioni simili, e dove non c'era pietra si circondavano i campi con le siepi. Questo tipo di recinzione, all'interno della quale si continuava a lavorare la terra, non nuoceva a nessuno e portò a un miglioramento della produzione. Nessuno trovava da obiettare e sia il piccolo agricoltore che il ricco proprietario ne trassero dei benefici.

Ma si fecero recinzioni di un altro tipo, che a lungo andare furono causa di privazioni per migliaia di persone: quelle per l'allevamento delle pecore. Poiché il

prezzo della lana era cresciuto sensibilmente (la lana costituiva il prodotto di maggior esportazione dall'Inghilterra), molti proprietari terrieri credettero di aver trovato il sistema per aumentare le rendite provenienti dalla loro terra trasformando questa da terreno agricolo in pascolo. Ciò accadeva già prima della rivoluzione dei prezzi, ma il loro aumento generale dette una forte spinta a questo movimento e un numero sempre crescente di signori terrieri prese a recintare le terre per farvi allevamenti e pascoli. E mentre tutto ciò per il signore si traduceva in un aumento della rendita, per gli agricoltori che vivevano all'interno dei terreni recintati significava la perdita del lavoro e dei mezzi di sussistenza. Per allevare le pecore c'è bisogno di un minor numero di persone che per mandare avanti una azienda agricola: quelle che erano in più si trovarono sul lastrico. I grandi proprietari terrieri scoprirono inoltre che per riunire in un unico appezzamento continuo varie proprietà di dimensioni discrete, bisognava metter fuori causa i fittuari delle terre che si trovavano in mezzo. E così un numero ancora maggiore di persone perse i mezzi di sussistenza.

Dall'amaro sfogo dei libellisti del periodo apprendiamo quanti stenti abbia causato al piccolo agricoltore la recinzione per i pascoli.

A volte il signore si limitava a recintare le terre comuni. Il che significava naturalmente che le mandrie del fittuario povero non avevano più dove pascolare e anche per quest'ultimo era la rovina. Ma non c'era alcun diritto cui potessero appellarsi i contadini? Non c'era qualche legge che li proteggesse da questi abusi? Per esserci, c'era. Ma appellarsi alla legge è sempre stato molto più facile per i ricchi, che possono affrontarne le spese, così anche nei casi in cui i fittuari avrebbero potuto far valutare i propri diritti, difficilmente avevano i mezzi per lottare fino in fondo. Il signore, che aveva il denaro, poteva permettersi di mandare avanti la causa fino a quando il fittuario era costretto a cedere — allora gli comprava la terra e l'aggiungeva alla sua per recintarla. Questa in sostanza è la storia contenuta nella seguente petizione alla Camera dei Comuni fatta da alcuni agricoltori di Wootton Bassett « per la restaurazione dei Diritti delle terre comuni »:

« E mentre il borgomastro e i liberi fittuari del sud-

detto borgo... tenevano i loro pascoli aperti e in comune per bisogni di tutti gli animali... un certo sir Francis Englefield... ha recintato il suddetto parco... questa situazione è andata avanti per tanto tempo che, essendo il signore troppo potente per loro, i suddetti liberi fittuari non sono più stati in grado di far fronte alle spese della giustizia; uno di costoro infatti, un tale di nome John Rous, è stato costretto a vendere tutta la sua terra (del valore di L. 500) per seguire la causa e molti altri per lo stesso motivo hanno perso i loro averi... Siamo stati cacciati da tutto il pascolo comune che avevamo e non ce n'è rimasto un solo metro... La nostra povertà è ormai giunta al limite, a meno che Dio non voglia toccare i cuori dei membri della onorata Camera perché abbiano comprensione per la nostra causa, e perché facciano qualcosa per noi, affinché possiamo nuovamente godere dei nostri diritti...

[Seguono a questo punto ventitré firme]

« Avremmo potuto disporre di molte altre mani, ma son tanti coloro che stanno sulle terre del signore del feudo e temono di venirne cacciati nel qual caso non saprebbero come vivere... altrimenti avrebbero apposto la loro firma »¹⁰.

Non tutte le recinzioni erano fatte per i pascoli. Poiché era molto più facile ed economico mandare avanti un'unica grande azienda agricola che non tante piccole fattorie, i signori feudali si servivano spesso della recinzione per ottimizzare la coltivazione. Quegli sfortunati fittuari che occupavano le strisce di terra che interessavano il signore finivano in men che non si dica ad ingrossare le file della gente senza terra e senza casa.

Anche se quasi tutti noi abbiamo sentito parlare delle recinzioni più che delle speculazioni sui fitti di questo periodo della storia, erano proprio queste ultime le più importanti. Le rendite fondiarie e i diritti pagati dal fittuario che subentrava in una proprietà erano rimasti praticamente immutati. Erano stati stabiliti dalla consuetudine — e in passato la consuetudine aveva avuto la forza della legge. Ma ora che la rivoluzione dei prezzi imponeva al signore di aumentare la rendita fondiaria, questi smise di rispettare la consuetudine che fino ad allora era stata l'unica garanzia per il contadino.

10. Bland, Brown e Tawney, *op. cit.*, pp. 255-8.

no. Quando scadeva un contratto di un fittuario, invece di rinnovarlo alle stesse condizioni, secondo la consuetudine, il signore imponeva un fitto molto più alto, spesso insostenibile per il contadino che era allora costretto a cedere i propri diritti sulla terra. Questo è quanto succedeva ai fittuari. Ma sebbene il sistema di cessione della terra in affitto sarebbe diventato molto importante in seguito, a quest'epoca la maggior parte dei contadini erano *copyholders*. Ciò significava che essi occupavano la loro terra secondo la consuetudine del feudo « per volontà del signore secondo gli atti del registro ».

Sfortunatamente per molti *copyholders*, per consuetudine del feudo il signore intendeva la sua volontà in qualsiasi momento, e ciò che egli voleva più di ogni altra cosa era ottenere più soldi per la cessione della terra o riavere la stessa terra per affittarla a qualcun altro disposto a pagare di più.

Per costringere il fittuario ad abbandonare la sua terra ci si serviva di ogni trucco possibile. Quando una proprietà soggetta a questo tipo di contratto passava di mano — ad esempio alla morte del capofamiglia — chi pensava di subentrare pagando la solita tassa che per consuetudine era piccola, scopriva che questa imposta era diventata altissima. Il signore sparava cifre talmente alte che il contadino non si sognava nemmeno di poterle pagare e quindi doveva rinunciare ai suoi vecchi diritti. A questo punto il signore vendeva la terra oppure la affittava a qualcuno disposto a pagare i nuovi fitti.

Una petizione fatta dagli abitanti di Whitby, del 1553, mostra l'incremento subito dai fitti e dalle tasse:

	<i>Vecchi fitti</i>	<i>Nuovi fitti</i>	<i>Diritti di succ.</i>
Da Henry Russell	42s.	11½d.	3£ 6s. 8d.
Da Thomas Robynson	12s.	11½d.	33s. 4d.
Da Thomas Coward	14s.	9d.	2s. 6d.
Da William Walker	7s.	3d.	5s.
Da Robert Barker	14s.	6d.	2s. 8d. [»] ¹¹

In una predica ai cortigiani di Edoardo VI, l'arcivescovo Latimer ebbe il coraggio di dire pane al pane: « Voi proprietari terrieri, voi che aumentate i fitti fondiari... voi signori snaturati percepite rendite annue

11. *Ivi*, pp. 252-3.

tropo alte dai vostri possedimenti. Infatti ciò che prima veniva concesso per venti o quaranta sterline l'anno (che è una somma onesta da ricevere *gratis* per un possedimento, dal sudore e dal lavoro di un'altra persona) ora viene concesso per cinquanta o cento sterline l'anno »¹².

Latimer, non era il solo a denunciare la cupidigia dei proprietari terrieri. Altri oratori e scrittori dell'epoca si pronunciarono duramente contro le recinzioni, le speculazioni, l'aumento delle tasse di successione e i proprietari terrieri che con i loro sfratti ingrossavano il già enorme esercito di emarginati e mendicanti. Nella *Preghiera per i proprietari terrieri* che si recitava proprio in quel periodo, troviamo queste parole: « Preghiamo con tutto il cuore che essi (che posseggono tutti i poteri, i pascoli e le abitazioni della terra) non speculinino aumentando in modo esorbitante i fitti delle loro case e delle loro terre, né esigano tasse e imposte irragionevoli... dà anche loro la grazia affinché si accontentino di ciò che è sufficiente anziché accumulare proprietà di case e di terre causando la rovina degli altri... »¹³.

Ma nonostante le preghiere i proprietari terrieri continuarono a praticare la recinzione e a speculare sui fitti. Interi villaggi furono abbandonati e gli abitanti che ne erano stati sfrattati ridotti alla fame, costretti a rubare o a chiedere l'elemosina per strada. Si tentarono altri sistemi oltre le preghiere: si promulgaron delle leggi. I re erano seriamente preoccupati; volevano arrestare lo spopolamento delle campagne. Erano preoccupati perché gli eserciti si reclutavano per lo più fra i contadini e la classe dei piccoli proprietari. Inoltre questi contadini cui erano stati tolto i mezzi di sussistenza avevano sempre pagato le loro tasse ed avevano rappresentato una discreta fonte di introiti per la monarchia. E infine questi gruppi di vagabondi mendicanti costituivano un vero pericolo — si erano avuti casi di incendi dolosi, di abbattimento delle recinzioni, di insurrezioni popolari. Quindi si vararono delle leggi contro la recinzione. La prima nel 1489 e le altre durante il sedicesimo secolo. Ma la stes-

12. Citato in Cheyney, *Social Changes in England in the 16th Century*, Boston 1895, p. 45.

13. R. Crowley, *Selected Works*, a cura di J.M. Cowper, Londra 1872, p. XXII.

sa frequenza con la quale venivano promulgate dimostra che nella maggior parte dei casi erano ignorate, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di riformularle tante volte. Anche se servirono a evitare gli abusi peggiori, era ovvio che nei posti in cui i proprietari terrieri locali erano anche i giudici, le leggi non potevano essere applicate fino in fondo. E' interessante ricordare che quando i contadini insorgevano contro le recinzioni, non erano *loro* ad andar contro la legge — erano i proprietari a violarla. Il che non significava tuttavia che queste insurrezioni di contadini non fossero represse duramente. Lo erano, come lo sono sempre.

Fate attenzione a un cambiamento importante avvenuto in questo periodo: la vecchia concezione secondo cui l'importanza della terra dipendeva dalla quantità di forza lavoro che si applicava ad essa era scomparsa; lo sviluppo del commercio e dell'industria e la rivoluzione dei prezzi, avevano reso il denaro più importante degli uomini, e la terra era ora vista come fonte di reddito. La gente aveva imparato a trattarla come si tratta una qualsiasi altra proprietà — era diventata un giocattolo nelle mani degli speculatori che la compravano e la vendevano cercando l'occasione per far soldi.

Il movimento delle recinzioni portò una gran quantità di malessere ma allargò le possibilità di far progredire l'agricoltura.

E quando l'industria capitalistica ebbe bisogno di operai, trovò parte della sua riserva di manodopera tra questa povera gente rimasta senza terra e che ora aveva solo la propria forza lavoro per guadagnarsi da vivere.